



<https://www.tribumondo.it>

2346

# PERCHÉ ODIO LA RICCHEZZA E DETESTO I RICCHI

---

(tempo di lettura totale 55 minuti circa)

## PREMESSE

### Sarò breve o sarò esauriente?

(tempo di lettura 3 minuti circa)

Le cronache ci raccontano che nella nostra cosiddetta società cosiddetta civile, nulla, o quasi, funziona come dovrebbe, mentre molte cose funzionano male, o addirittura non funzionano affatto; ma qual è il motivo di tutto ciò?

A mio parere, il motivo è che di fronte alla possibilità di scegliere, noi umani scegliamo sempre la via più conveniente, e la convenienza la stabiliamo in base alla spiacevolezza, sensazione che vogliamo evitare il più possibile; ed alla piacevolezza, sensazione che vogliamo invece provare il più possibile.

In conseguenza di quanto sopra, se fare le cose bene fosse piacevole non vi possono essere dubbi che tutto funzionerebbe a meraviglia; conseguentemente, il motivo per cui le cose non funzionano bene è che farle bene, farle funzionare bene ed usarle bene è impegnativo, noioso, fastidioso, faticoso, ed in qualche caso persino doloroso, tutte cose che a noi gente non piacciono, per cui le evitiamo il più possibile; ma questo modo di comportarsi quanto è conveniente veramente?

Come se non bastasse, tutti noi, per avere il tenore di vita più alto possibile, abbiamo bisogno di suscitare il gradimento degli altri, cosa che si ottiene molto di più assecondandone la suddetta tendenza che non avversandola, per cui il risultato, invece del miglioramento continuo, è il peggioramento continuo.

Ovviamente, con queste premesse, le cose, bene, non possono andare, ergo non possono che andare sempre peggio, per cui quello che mi domando è: “Continuando di questo passo quand’è che collaseremo? Quand’è che la situazione diventerà *INSOPPORTABILE*, per cui tutto crollerà?”

Qualcuno si starà domandando: “Ma questo, col fatto che *ODIO LA RICCHEZZA E DETESTO I RICCHI*, che cosa c’entra?”

C’entra perché l’argomentazione del perché odio la ricchezza e detesto i ricchi è piuttosto lunga, e tanto meno divertente, ergo tanto più impegnativa da leggere, quanto meno si è appassionati della materia; oltretutto, quello che mi accingo ad argomentare, coloro che amano approfondire le cose lo sanno già; mentre quelli che non lo sanno sono coloro che non hanno voglia di applicarsi, perché credono che sia tempo perso in quanto hanno di meglio **eo**<sup>1</sup> di più importante da fare; e dunque, come se ne esce?

La mia speranza è che la lettura di questo § abbia convinto gli indecisi, e magari anche chi proprio non aveva voglia di farlo, a continuare la lettura.

---

<sup>1</sup> La parola eo non è un refuso, cioè che ho dimenticato di mettere la barra, ma semplicemente il fatto che non vedo il motivo di mettercela.

---

## Uguaglianza ed eguaglianza

(tempo di lettura 2,5 minuti circa)

Fino a poco tempo fa, alla voce **EGUALE** il **vocabolario**<sup>2</sup> recava “*Vedi uguale.*”; oggi, invece, la risposta all’interrogazione è stata “*Variante meno com. di uguale.*”; alla voce **UGUALE**, invece, il vocabolario reca: “*Che si trova in condizioni di parità rispetto a un criterio comparativo: vorrei una penna u. a quella . . .*”

I puntini di sospensione stanno ad indicare che la definizione continua, nella fattispecie con altre ben 54 parole, ma se la definizione di **uguale** avessi dovuto scriverla io essa sarebbe semplicemente “Totale assenza di diversità”.

Quella di avere una parola per intendere l’**uguaglianza** intesa come identità ed una parola per intendere la parità in proporzione è un’inconfutabile esigenza espressiva; e dunque, stante l’esistenza sia della parola **uguale** che della parola **eguale**, perché non usare la prima per soddisfare la prima esigenza e la seconda per soddisfare la seconda? Tra l’altro, tanto la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani edita dall’ONU quanto la nostra Costituzione usano la parola **eguale** proprio col significato da me proposto, nonché quello che attribuisco alle parole nei miei scritti.

---

<sup>2</sup> Quando scrivo il vocabolario, senza ulteriori specificazioni, intendo l’Oxford Languages, che è quello messo a disposizione dai più diffusi sfogliatori (browser **nc**<sup>3</sup>) della **interrete**<sup>3</sup> (internet nc).

---

3 Per millenni i popoli hanno arricchito i loro idiomi recependo delle parole straniere ma uniformandole alle loro regole grammaticali, cosa che ha consentito di preservarne la purezza; a conferma di ciò che ho affermato in *SARÒ BREVE* . . . , ora che ci picchiamo di essere più evoluti non solo importiamo le parole che ci occorrono senza uniformarle alla nostra grammatica, ma stiamo progressivamente smettendo di usare le nostre parole sostituendole con quelle straniere (p.e. lockdown per confinamento e green per verde)!

Con la sigla nc, quindi, intendo **nanismo culturale**, che è il nome che ho dato al fenomeno che ho appena descritto, perché la sua causa evidente è la totale ignoranza dell'importanza della conservazione della propria identità culturale!

## La sconclusionatezza ed il fuorviamento

(tempo di lettura 1 minuto circa)

Lo scopo di questo § è di spiegare bene che cosa sono la sconclusionatezza ed il fuorviamento che ne è la conseguenza, affinché possiate verificare di persona se e quanto, le cose che classifico come sconclusionate eo fuorvianti, lo sono veramente oppure no.

La **SCONCLUSIONATEZZA** è *“Incapacità di giungere a conclusioni pratiche o anche solo di mantenere un minimo di coerenza logica.”*

Il **FUORVIAMENTO** consiste nell'essere 'allontanati eo distratti dal vero, indotti in errore, messi fuori strada'.

Come spero che risulti chiaro, quanto più si è sconclusionati, tanto meno si è capaci di fare le cose bene, e come spero di dimostrare, quanto a sconclusionatezza noi gente non scherziamo affatto.

In conseguenza di quanto sopra, quando scrivo **CONCLUSIONATO** voglio intendere l'inverso di sconclusionato.

## Il lapsus froidiano

(tempo di lettura 2 minuti circa)

La parola **LAPSUS** *“Si usa ad indicare l'errore risultante da una sostituzione, trasposizione od omissione involontaria di una parola nello scrivere (lapsus calami) o nel parlare (lapsus linguae).”*

Il significato di **FROIDIANO**<sup>4</sup> è *“Pertinente al medico neuropsichiatra austriaco S. Freud (1856-1939), fondatore della psicoanalisi, e alla sua teoria.”*

Come spiega la sua definizione, il lapsus è un *errore involontario*; con l'aggettivo froidiano, invece, si intende il lapsus consistente nello **scridire**<sup>5</sup>

dire proprio quello che non si voleva scridire, ed il motivo per cui lo si commette è che all'apparato fonetico eo alla mano, invece dei comandi del conscio, che sarebbero ciò che si vuole far credere, arrivano i comandi dell'inconscio, che sono invece ciò che si pensa veramente.

---

4 Essendo scorretto tradurlo, il cognome del Signor Freud va scritto col dittongo eu che va poi pronunciato oi; l'aggettivo froidiano, invece, lo scrivo così non per errore, ma perché essendo una parola dell'italiano essa deve essere conforme alla nostra grammatica secondo la quale il suono oi si simboleggia con le lettere oi.

5 Usare la parola dire quando in realtà si sta scrivendo è una inconfutabile incoerenza logica, ergo sconclusionatezza; se eliminare questa sconclusionatezza costasse chissà quanto converrebbe sicuramente tenersela, ma inventare la parola scridire, a me, non è costato nulla. Qualcuno obietta che imparare le parole nuove è disagiata, ma allora perché, invece di scridire asporto scridiciamo take away, invece di scridire commercio online scridiciamo trading online, ed invece di scridire centro di raccolta e smistamento scridiciamo hub?

---

## TRATTAZIONE

### CHE COSA È LA RICCHEZZA?

(tempo di lettura 1 minuto circa)

Di sapere più che bene che cosa è la ricchezza è una cosa di cui sono convinti persino i bambini; ma è proprio così?

Alla voce **RICCHEZZA** il vocabolario reca: *“Larga disponibilità di beni e spec. di denaro (contrapposto a povertà): la r. di una persona, di un paese; aspirare alla r.; fig., possesso di elevate risorse e capacità spirituali.”*

Come si può notare, la suddetta definizione è inconcludente e **SCONCLUSIONATA**; infatti, come si fa a stabilire quando la *disponibilità è larga* e quando le *risorse e le capacità spirituali* sono *elevate*?

La sola parte minimamente significativa della definizione è quel **contrapposto a povertà**, in base alla quale, tra due persone, ricca è quella che possiede un patrimonio eo un reddito maggiore e povera è quella che possiede un patrimonio eo un reddito minore; ma è proprio così?

Proviamo a vedere che cosa è la **POVERTÀ**.

## Che cosa è la povertà?

(tempo di lettura 5 minuti circa)

Alla voce **POVERTÀ** il vocabolario reca:

- “*Condizione di inferiorità economica (e per lo più anche sociale).*”;
- “*Soglia di povertà (o linea di povertà o livello di povertà), limite convenzionale del reddito (o dei consumi), solitamente pari alla metà della media, al disotto del quale il percettore è classificato come povero.*”;
- “*La rinuncia ai beni terreni, in quanto virtù evangelica volontariamente accettata con voto solenne dai professi degli ordini religiosi.*”;
- “*Limitata o insufficiente disponibilità o funzionalità.*”

A mio parere, queste definizioni sono ancor più inconcludenti della definizione di ricchezza, ma anche più sconcertanti e più **SCONCLUSIONATE**.

Cominciamo dalla prima: Che cosa si deve intendere con *inferiorità economica*? Un’*inferiorità* che costa poco? E che cosa si deve intendere con (*e per lo più anche sociale*)? Che l’essere poveri, alias meno ricchi, rende ‘socialmente’ inferiori? E perché

Che l’essere poveri renda **patrimonicamente**<sup>6</sup> inferiori sta nei fatti; ma se l’essere patrimonicamente inferiori rende inferiori anche socialmente, allora quella che viene chiamata società che razza di società è? Una sorta di circolo variamente esclusivo al quale si viene ammessi solo se si possiede un patrimonio superiore ad un minimo prestabilito? Ed un aggruppamento umano cosa che agisce in questo modo quanto è degno di essere classificato come società?

Passando alla seconda definizione, essa spiega che esiste un criterio *convenzionale* secondo il quale, all’interno di un insieme di persone non specificato (p.e. la ‘società’ italiana?), povero è chi dispone di un reddito medio pari o inferiore alla metà del reddito medio globale; ma se l’insieme è un insieme di miliardari, classificare come povero chi è solamente milionario invece che miliardario quanto è appropriato?

La nota tra parentesi ‘*o dei consumi*’, poi, è ancor più sconclusionata; perché uno che *consuma* poco può benissimo essere un milionario taccagno; e classificarlo come povero quanto è **CONCLUSIONATO**?

La terza definizione, invece, merita la massima attenzione; infatti: Perché *professi degli ordini religiosi rinunciano ai beni terreni*? Perché sono matti? Perché sono dei masochisti? Che cosa c’è di male nel voler godere delle piaceri della vita? E che cosa c’è di virtuoso nel *rinunciarvi*? Ed a rinun-

ciarvi sono sempre e solo i religiosi? Le persone che rinunciano ad arricchirsi in quanto sapevoli che farlo è ingiusto non contano?

Come mi riservo di dimostrare, arricchirsi è una grave ingiustizia; mentre il fatto che solo poche e selezionate persone vi rinunciano è la dimostrazione che la stragrande maggioranza di noi gente o non lo capisce, ergo è dura di comprendonio, oppure lo capisce ma se ne fotte, ergo è malvagia.

L'ultima definizione è l'ennesimo esempio di uso inappropriato delle parole, nella fattispecie l'uso della parola povero per intendere la *Limitata o insufficiente disponibilità o funzionalità* di chissà che.

Sempre a mio parere, mentre la ricchezza è una condizione sempre e solo relativa, cioè che si determina in presenza di qualcuno che possiede di meno, la povertà può invece essere stabilita in modo oggettivo, ossia prendendo a riferimento non delle opinioni ma dei fatti.

Con bisogni vitali intendo quelli il cui mancato soddisfacimento porta alla morte in un tempo tanto più breve quanto maggiore è il mancato soddisfacimento, e questi bisogni, in ordine di urgenza, sono: respirare, bere, mangiare, preservare la salute e preservare l'incolumità corporea.

Poveri veramente si è quando il soddisfacimento dei suddetti bisogni è minimale, ossia appena sufficiente a conservarsi in vita; al di sopra di questa soglia si è poveri relativamente.

---

**6** Alla parola economia il vocabolario assegna ben 6 significati che vanno dalla 'cauta ed oculata amministrazione, risparmio', che è il significato più familiare a noi gente comune, alla 'disposizione razionale ed efficiente' di qualunque cosa in qualunque ambito; i cosiddetti economisti, invece, si spingono addirittura a chiamare economia il consumismo.

Come spero che risulti evidente, quanto più, con la stessa parola, si intende sia una cosa e sia il suo inverso, tanto più, nell'utilizzarla, si deve specificare in quale modo deve essere intesa, pena interpretazioni errate e quindi fuorvianti; se evitare tutto questo costasse chissà quanto converrebbe lasciar perdere, ma chiamare economia solo tutto ciò che è finalizzato al risparmio e chiamare patrimonio tutto ciò che è finalizzato alla costituzione ed accrescimento del patrimonio, a me, non costa proprio nulla.

---

## La miseria

(tempo di lettura 3,5 minuti circa)

Se poveri veramente si è quando si dispone solo dell'indispensabile per soddisfare i bisogni vitali, la condizione in cui il disporre dell'indispensabile non è certo, ossia non avviene con regolarità, come si chiama?

Alla voce **MISERIA** il vocabolario reca: “L'**indigenza**, soprattutto in quanto capace di pregiudicare seriamente la **dignità** morale o sociale di un individuo o di una comunità.”; ma se uno non sa che cosa è l'indigenza, da questa definizione che cosa capisce?

Se uno sa che cos'è l'indigenza, che è una parola molto meno consueta di miseria, molto probabilmente sa anche che cosa è la miseria, per cui non ne cerca la definizione; ma perché per apprendere il significato di una parola, bisogna andare a leggere i significati dei suoi **similnonimi**<sup>7</sup>, come in una caccia al tesoro senza fine? Spiegare con parole semplici cos'è la miseria è così difficile o addirittura impossibile?

Come ho già affermato, la miseria è un tenore di vita inferiore alla **POVERTÀ**, consistente nel non disporre con regolarità dell'indispensabile per vivere.

Sempre a mio parere, una volta dato ad una parola un significato, dargliene degli altri non fa altro che generare confusione là dove non c'è nessun bisogno di generarla; ed infatti, a margine della suddetta definizione di miseria, il vocabolario reca “*Stato di avvilito, di desolazione, d'infelicità.*”

Per completezza d'informazione, alla voce **INDIGENZA** il vocabolario reca: “*Avvilente, assoluta mancanza di mezzi di sostentamento.*”, ed a margine reca “*Bisogno estremo.*”, cose che poteva benissimo scrivere nella definizione di povertà.

Breve digressione: come scrive il vocabolario stesso, la **DIGNITÀ** è “*Rispetto che l'uomo, conscio del proprio valore sul piano morale, deve sentire nei confronti di sé stesso e tradurre in un comportamento e in un contegno adeguati.*”; invece della parola adeguati, il cui significato è ampiamente soggetto ad interpretazioni, io avrei scritto ‘tali da non sminuire il suo valore, ma semmai accrescerlo’.

La dignità, quindi non dipende da quanto si è ricchi, poveri, o in miseria, ma dalla **compostezza** con cui si vivono le tre situazioni, e soprattutto le ultime due.

Tornando al tema, che una persona che vive in miseria sia *avvilita, desolata, ed infelice* è molto probabile, ma non è certo; molto più probabile, in-

vece, è che sia inferocita nei confronti di coloro che ritiene colpevoli della sua condizione; e visto che si prende la libertà di accennare all'avvilimento, perché all'incazzamento, il vocabolario, non fa cenno?

Io non sono molto istruito, ma so che a partire dalle cosiddette Guerre servili contro l'Impero romano, ed arrivando alla Rivoluzione bolscevica del 1917, nella storia vi sono state decine, se non centinaia di rivolte dei poveri contro i loro oppressori che altri non erano che i ricchi ed i loro leccaculo.

---

7 La parola normalmente usata è sinonimi, e siccome il significato del prefisso sin significa unione, non vedo il nesso con 'significati simili', nesso che mi pare infinitamente più facile da capire usando la parola similnonimi; ancora una volta, se fare questo costasse chissà quanto, converrebbe lasciar perdere, ma inventare ed usare la parola similnonimi quanto costa?

---

## La menabbienza

(tempo di lettura 4 minuti circa)

La parola menabbienza è uno dei tantissimi neologismi inventati da me per dare un nome alle cose che ancora non ce l'hanno, ed è quantomeno sorprendente che dopo millenni di storia, nessuno ha sentito il bisogno di dare un nome a quelle cose.

Come abbiamo visto nel § omonimo, la *POVERTÀ* vera consiste nel disporre a malapena dell'indispensabile per soddisfare i bisogni vitali; conseguentemente, chiamare povertà le condizioni di vita di livello superiore è chiaramente inappropriato; e dunque, come chiamarle?

Il significato di *ABBIENTE* è "*Chi dispone di beni economici e vive agiatamente.*"; conseguentemente, con *MENABBBIENZA* voglio intendere il possedere un reddito eo patrimonio tale da non essere povero, ma minore della media, e quindi tale da non essere nemmeno ricchi.

## Creare ricchezza o creare povertà?

(tempo di lettura 4 minuti circa)

Ho cercato una parola che significasse 'forte desiderio, smania di arricchimento', e la più vicina che ho trovato è *ARRIVISMO*, che per l'appunto significa "*Smania di raggiungere in breve e senza scrupoli un'elevata posizione sociale.*"; come si evince da questa definizione, però (*IL LAPSUS FRODIANO*), nella cosiddetta società cosiddetta civile, l'*elevatezza* della *posizione* non si attribuisce in base alla statura morale ma in base alla quantità del patrimonio.

La locuzione maggiormente utilizzata dagli arrivisti è ‘creare ricchezza’, ed il motivo per cui ho scritto così la parola creare è che essa è clamorosamente *SCONCLUSIONATA*, com’è infatti noto fin dalla seconda metà del 1700, epoca in cui il Signor Antoine-Laurent de Lavoisier divulgò il suo postulato, a questo mondo “*nulla [di materiale<sup>8</sup>] si crea, nulla [di materiale] si distrugge, tutto [di materiale] si trasforma*”; ed essendo la ricchezza in oggetto materiale, e non spirituale, essa non può essere creata ma generata, alias procurata eo prodotta.

Se evitare l’uso della parola creare fosse impossibile, o costasse molto, faremmo meglio a tenercela, ma usare una parola più appropriata richiede solo due presupposti: desiderare di fare le cose bene, nella fattispecie desiderare di esprimersi in modo appropriato; e quindi prestare attenzione a come ci si esprime, alias sforzarsi di farlo nel modo migliore possibile.

Il fatto che gli arrivisti non badano a come si esprimono è un *LAPSUS FROIDIANO* indicativo del loro arrivismo, ossia del loro essere accecati dalla mania di arricchirsi, per cui non badano a nient’altro; ma non è tutto qui; come abbiamo visto nel rispettivo §, infatti, la ricchezza è una condizione relativa, ovvero che ricchi lo si diventa nel momento in cui si rende il proprio patrimonio superiore a quello degli altri; conseguentemente, rendere ricchi se stessi corrisponde a rendere poveri tutti coloro che avevano un patrimonio pari e che non l’hanno accresciuto.

A fronte di quanto sopra, in un aggruppamento umano, quanto più la ricchezza generata non viene distribuita uniformemente, ma finisce nella disponibilità di pochi, tanto più, quella che si è generata non è la maggiore ricchezza, ma la maggiore *MENABBIENZA* o *POVERTÀ*.

La OXFAM è una confederazione internazionale di organizzazioni non profitto che si dedicano alla riduzione della povertà globale che ormai da un bel po’ di anni, ogni anno, continua a denunciare l’aumento del divario tra i ricchi ed i poveri del mondo; ed all’ultimo *Word economic forum<sup>9</sup>*, svoltosi nel gennaio 2023, ha denunciato che i’1% delle persone più ricche del mondo si è accaparrato quasi il doppio dell’incremento della ricchezza netta globale rispetto alla quota andata al restante 99%.

---

<sup>8</sup> A proposito di *SCONCLUSIONATEZZA*, come presumo risulti evidente, il ‘di materiale’ tra parentesi è una precisazione aggiunta da me, perché quelle che non si possono creare dal nulla sono solo le cose materiali mentre quelle immateriali sì; ed il fatto che un uomo di scienza si è espresso in questo modo così approssimativo che cosa denota?

9 Quella qui accanto è la foto del presidente del World economic forum Signor Klaus Schwab; e secondo voi lettori, stando al suo aspetto, egli è *RICCO*, *MENABBIENTE*, *POVERO* o *MISERO*? E se è vero che l'arricchirsi equivale a rendere poveri gli altri, questo Signore quanta povertà ha generato? Ed il fatto che è presidente di un organismo che mira a combattere la povertà è, o non è, una enorme incoerenza logica, alias *SCONCLUSIONATEZZA*?



## Combattere la povertà e le disuguaglianze

(tempo di lettura 4,5 minuti circa)

A mio parere, e spero non solo mio, in un aggruppamento umano che pretende di chiamarsi società, quello che si deve fare è si generare **la maggiore ricchezza possibile**, ma essa deve essere usata per combattere la povertà, e non per rendere i ricchi sempre più ricchi, rendendo così i *MENABBIENTI* sempre più menabbienti, o addirittura poveri, ed i poveri sempre più poveri, o addirittura miseri; ma come si fa a combattere la povertà, ovvero a perseguire l'eguaglianza?

A livello puramente logico, la povertà si combatte portando tutti i componenti dell'aggruppamento che lo meritano ad una condizione di soddisfacimento dei bisogni vitali piuttosto per eccesso che per difetto, e questo, ad onor del vero, nella nostra Italia e nelle altre zone ricche del mondo è un risultato sostanzialmente raggiunto, dove con sostanzialmente intendo che nessuno, o quasi, patisce la sete, la fame, la malnutrizione.

A fronte di quanto sopra, qualcuno potrebbe obiettare: "Ma allora, quando gli uomini (e le **donne**<sup>10</sup>) **partitici**<sup>11</sup> sbandierano la loro intenzione di combattere la povertà che cosa intendono?

Intendono una cosa che si chiama demagogia, ossia assecondano il desiderio di noi gente di essere sempre più ricchi al fine di poter provare un numero di piaceri sempre maggiore e sempre più intense, così da ottenere il nostro voto alle elezioni.

Alla suddetta risposta qualcuno potrebbe obiettare: "Ma una volta che non ci sono più poveri, che cosa c'è di male nell'essere o nel voler essere ricchi?"

La risposta a questa domanda ve la do nel § che segue.

<sup>10</sup> Lo scopo delle **glotte**<sup>12</sup> è di consentire la comunicazione tra le persone cioè il **capimento**<sup>13</sup> reciproco maggiore possibile, ed a questo scopo, una grande im-

portanza ce l'ha la sua idoneità all'uso, ossia il suo disporre di un numero sufficiente di parole in grado di esprimere con univocità e precisione adeguate ciò che si rende necessario esprimere.

Nella nostra glotta, delle parole per intendere cumulativamente sia i maschi e sia le femmine esistono, come p.e. la parola persone, che però è femminile; ma sei io avessi scritto le persone partitiche, quanti avrebbero capito quello che voglio intendere?

Anche questo è un fatto che nessuno classifica come problema, ma usare la parola uomini per intendere anche le donne è un retaggio del maschilismo e quindi grave mancanza di **eguaglianza** nei confronti delle donne; e dunque, è così difficile trovare una soluzione che sia **egualitaria**?

**11** La locuzione usata normalmente è uomini politici, ma la parola politica deriva chiaramente dalla parola polis, con la quale gli antichi greci chiamavano le città che si autogovernavano; e chiamandosi così, quindi, la politica dovrebbe consistere nel perseguire il bene di **tutta** la polis, o quantomeno della maggioranza più grande possibile delle persone che la compongono; quella che noi chiamiamo politica, invece, è una competizione tra bande che si autochiamano partiti i quali, come scridice la parola stessa, mirano a tutelare gli interessi della loro parte, cosa che presuppone l'esistenza di qualcuno che quegli interessi li insidia. A fronte di quanto sopra il nome più **conclusionato** per la competizione tra queste fazioni, ossia il più coerente con ciò che la cosa è veramente, è banditica, ma siccome voglio essere indulgente, la chiamo partitica.

**12** I nostri avi chiamarono lingua prima l'organo che sta nella bocca dei vertebrati e poi, credendo che quell'organo ne fosse l'artefice, hanno chiamato lingua anche quella che si parla, col risultato di avere espressioni come 'linguaggio del corpo' che, letteralmente, significherebbe 'leccaggio del corpo'.

Anche in questo caso, e eliminare questa **SCONCLUSIONATEZZA** costasse chissà quanto converrebbe senz'altro tenercela, ma gli esperti di 'quella che si parla', oltre che linguisti o linguaioli, si chiamano anche glottologi; ed allora perché, 'quella che si parla', non la chiamiamo glotta?

**13** La parola usata normalmente è comprensione, con la quale però si intende anche l'inglobamento, per cui essa è equivoca; la parola capimento, invece, equivoca non lo è; per questo, per intendere i capire, io uso questa parola e non la parola comprendere.

---

## L'insopportabilità

(tempo di lettura 3 minuti circa)

Nel § precedente, la locuzione **la maggiore ricchezza possibile** l'ho scritta così per attirare la vostra attenzione su di essa, e per potervela rammentare qui.

Venendo al tema di questo §, la parola normalmente usata è insostenibilità, che è più raffinata, ma a mio parere essa non ha la stessa forza comunicativa della parola insopportabilità.

Il significato letterale di **INSOSTENIBILITÀ** e di **INSOPPORTABILITÀ** è lo stesso, e cioè "che può essere retto", dove retto è il participio passato del verbo reggere; e com'è facilissimo arguire, ciò che non può essere retto non può che crollare o precipitare.

Con la parola insostenibilità e basta, e quindi anche con la parola insopportabilità e basta, si intende convenzionalmente il fatto che noi abitanti delle zone ricche del mondo esauriamo in 8 mesi le risorse naturali che impiegano 12 mesi per rigenerarsi, cosa che sta provocando un impoverimento delle scorte da un lato, e la produzione di più inquinamento di quanto il pianeta può sopportare dall'altro.

Eccezion fatta per alcune zone più o meno limitate, dove la povertà non esisteva o quasi, al livello globale le risorse non sono mai state sufficienti ad eliminare la povertà; fino a 100 anni fa circa per l'incapacità di sfruttare appieno le potenzialità del Pianeta; e da 100 anni fa a questa parte per l'alto tenore di vita desiderato, per un verso, e per l'aumento della popolazione mondiale per l'altro.

Come alcuni sapranno, nell'antica Roma, gli aspiranti al potere, per ingraziarselo, regalavano al popolo grano a palate, cosa che riduceva la povertà; ma quel grano da dove proveniva?

Proveniva dai tributi che le popolazioni aggredite, sopraffatte, sottomesse ed assoggettate dovevano versare per non essere sterminate, cosa che ai giorni nostri si chiama pizzo; ma che i nostri storici, nei libri di scuola, additano a modello di civiltà e motivo di orgoglio.

Ovviamente, mentre in quella che sarebbe diventata l'Italia, ed in particolare a Roma, la povertà era minimizzata, nel resto dell'impero erano più poveri di quanto avrebbero potuto essere, a causa dei tributi da versare, e questo è un altro magnifico esempio di come il generare la ricchezza per alcuni non può prescindere dal generare la povertà o l'impoverimento di altri.

In conclusione, quanto più l'ammontare totale dei beni non è sufficiente ad accontentare le richieste di tutti, tanto più l'arricchirsi da parte di alcuni comporta l'impoverimento di altri.

## La legge di mercato . . o del più forte

(tempo di lettura 3,5 minuti circa)

Nel mondo della scienza, le leggi sono quelle della fisica, ossia quelle che regolano le reazioni della materia con altra materia, che non possono essere né modificate né violate da noi umani, e che sono rigidissime, ovvero che non sgarrano mai; la cosiddetta legge di mercato non riguarda la reazione della materia con altra materia, ma il modo in cui noi umani ci comportiamo negli scambi, tanto più quanto più, invece che alla ragione, diamo ascolto agli istinti.

In sintesi, con legge di mercato si intende il fatto che in uno scambio, entrambi gli attori mirano a dare di meno di quanto prendono, ergo a prendere di più di quanto danno; ma perché la chiamo legge del più forte?

Come mi pare evidente, nel suddetto 'braccio di ferro', a prevalere non può che essere il più forte, dove con forza non intendo quella brutta, alias muscolare, ma un complesso di altri fattori che sono il desiderio, il bisogno o la fregola di vendere o di comprare, e la **scaltezza**<sup>14</sup>, ossia la maggiore capacità di destreggiarsi, e quindi anche di fingere.

Sempre come mi pare evidente, se invece di dare ascolto all'istinto si ascolta la ragione, affinché lo scambio sia onesto si deve dare in misura pari a quanto si prende, ergo viceversa; conseguentemente, oltre che legge del più forte, la legge di mercato è anche la legge della disonestà☹!

Il primo e più importante articolo della nostra Costituzione proclama che "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. . .", e quando non si produce qualcosa per se stessi, cosa alquanto limitata, anche il lavoro è uno scambio; l'Italia quindi, è tanto più una Repubblica fondata sulla legge del più forte e sulla disonestà quanto più la legge di mercato, ovvero i comportamenti che la determinano, invece di essere esecrati vengono lodati, ammirati e premiati, e quanto più le tecniche per dare di meno di quanto si prende e prendere di più di quanto si dà vengono insegnate in università classificate come prestigiose.

Ma come si fa ad essere orgogliosi di una cosa di cui ci si dovrebbe vergognare come ladri nel vero significato della parola?

Come mi pare ancora una volta evidente, quanto più si è scaltri nel dare di meno di quanto si prende, o nel prendere di più di quanto si dà, ergo quanto più si è forti, ma anche disonesti, tanto più ci si arricchisce, ovviamente a spese dei più deboli; e questo come si chiama?

In assenza di parole più adatte io la chiamo o idiozia lucida, se non ci si rende conto di quello che si fa, o malvagità, se ci se ne rende conto.

---

<sup>14</sup> Anche in questo caso, la parola usata normalmente è bravura, ma con 'essere bravi' noi intendiamo anche l'essere buoni, mentre dare di meno di quanto si prende, o prendere di più di quanto si dà, non è essere buoni ma l'esatto inverso, e questo è il perché, l'abilità nel fottere il prossimo io la chiamo scaltrezza.

---

## **E DUNQUE! PERCHÉ ODI LA RICCHEZZA E DETESTO I RICCHI?**

(tempo di lettura 8 minuti circa)

Io sono nato quarto di cinque figli in una famiglia contadina nella quale l'unica fonte di reddito era mio padre, perché i miei fratelli primo e secondogenito emigrarono a Torino quando io avevo, rispettivamente, 2 e 7 anni.

Mio padre lavorava tutti i giorni dell'anno esclusi Natale, Pasqua, la festa patronale, ed i giorni di maltempo; in questi ultimi, però non restava inoperoso, perché in tutte le case c'è sempre da fare.

Rimasto orfano all'età di 7 anni, mio padre non ha avuto nessuna eredità, perché mia nonna, rimasta vedova mentre era in cinta della quarta figlia, ha speso il poco che avevano per mandare avanti la famiglia.

In conseguenza di quanto sopra, mio padre faceva il bracciante a giornata, ed in più aveva tre appezzamenti di terreno a mezzadria, ovvero che coltivava a proprie spese e dei quali dava la metà del raccolto ai proprietari i quali, pertanto, si prendevano la metà del frutto del suo lavoro in cambio della concessione in uso dei terreni.

Il risultato era che quando le annate andavano male, oltre a non fare introiti, perdevamo anche il denaro investito nella coltivazione, per cui dovevamo chiedere dei prestiti a mia nonna, ormai pensionata, per poter tirare a campare; i padroni dei fondi, invece, l'unica cosa che perdevano era l'introito, e siccome erano ricchi, non ne risentivano.

Come si fa a mantenere una famiglia di 5 persone con un reddito di 500 Lire al giorno, cioè l'equivalente di 25 centesimi di Euro di oggi?

Ovviamente il 'costo della vita' era di molto inferiore a quello attuale, ma se mi cadeva la penna a biro per terra, batteva la punta, e smetteva di funzionare, era un problema, perché costava 50 Lire, cioè 1/10 della giornata di lavoro di mio padre.

Noi non avevamo l'acqua corrente in casa, ma una giara che andava riempita con l'acqua presa alla fontana; non avevamo la fognatura, ma delle latrine che mio padre realizzava scavando fosse nel terreno dietro casa, e dei vasi da notte che usavamo, per l'appunto, di notte; noi non avevamo la carta igienica, perché usavamo la carta con la quale ci incartavano le cose che compravamo sfuse nei negozi, oppure le foglie di malva; noi non avevamo, il riscaldamento, perché ci scaldavamo col braciere a carbonella; non avevamo la cucina, perché mia madre cucinava sulla legna nel focolare; noi non avevamo la vasca da bagno, per cui nella stagione fredda, che per fortuna era breve, facevamo a stento un bagno nella tinozza per il bucato; non avevamo il frigorifero, ma facendo la spesa praticamente tutti i giorni, l'unica cosa che ci serviva era un po' di ghiaccio per fare l'acqua fresca d'estate, che mi mandavano a comprare nella vicina fabbrica, al prezzo di Lire 30 circa; non avevamo la lavatrice e la lavastoviglie, ma avevamo la lavandaia, cioè mia madre; non avevamo il ferro da stiro elettrico, perché mia madre usava lo scaldino con dentro le braci; non andavamo al mare, distante 18 chilometri perché mio padre non aveva l'automobile, perché doveva lavorare, e perché non potevamo permetterci l'abbonamento alla corriera.

Quello che non è mai mancato è il cibo; perché quando non bastavano i manicaretti c'era sempre pane in abbondanza da accompagnare con compatico fresco di stagione o con conserve.

Avevamo la luce elettrica, ed anche la radio, ed ogni domenica, io e mio fratello minore, ricevevamo i soldi per andare al cinema al pomeriggio.

Fintanto che siamo stati 'al paese', non abbiamo mai festeggiato compleanni, né siamo mai andati a al ristorante o in pizzeria a nostre spese, ovvero che ci andavamo solo quando invitati al matrimonio di qualcuno.

Salvo rarissime eccezioni, noi bambini non ricevevamo regali né ai compleanni, né a Natale, né a Pasqua, né mai.

Ovviamente, intorno a noi, di gente più benestante ce n'era eccome, e quindi provare desideri, o se volete invidia, era del tutto normale e frustrante, ma siamo stati educati alla dignità, e quindi a non darlo a vedere, e tantomeno a chiedere.

E dunque, perché odio la ricchezza e detesto i ricchi?

Perché salvo rarissime eccezioni, la ricchezza dei ricchi deriva dalla povertà dei poveri.

Perché il popolo francese si ribellò nella storica rivoluzione?

Perché era affamato dalla borghesia ed ancor più dalla nobiltà.

Perché i bolscevichi si ribellarono contro lo Zar?

Perché furono spinti alla disperazione.

Perché i contadini scioperavano contro i latifondisti e gli operai scioperavano contro gli industriali?

Perché mentre loro vivevano nella miseria i loro datori di lavoro si arricchivano!

Un proverbio cameratesco postula: “Chi naia non prova libertà non apprezza”; parafrasandolo io affermo: “chi non ha provato la miseria non può capire quanto è dura da sopportare”.

In verità, quella che ho provato io non era miseria; perché se coloro che lo affermano (Unicef e Save the children) non mentono, ogni giorno, nel mondo, dagli 8 ai 13 mila bambini sotto i 5 anni muoiono per malnutrizione, fame, sete e malattie consequenziali; mentre noi abitanti delle zone ricche del mondo, oltre a spassarcela allegramente, invochiamo un ancor maggiore sviluppo & benessere e protestiamo perché siamo terrorizzati dal rischio di non poterci più permettere la crociera☺!

Se delle suddette morti non avessimo nessuna colpa, cinicamente, potremmo fregarcene, ossia che a quella gente che se la passa male potremmo dire: “Ma se siete stati così sfigati da nascere nelle zone povere del mondo, noi che colpa ne abbiamo?”

In realtà, i continenti come l’Africa, noi ‘civiltà’ ricche del mondo li deprediamo da millenni, segno che le ricchezze Naturali, quel continente, le possiede; ma allora com’è che gli africani continuano ad essere poveri e noi siamo ricchi?

L’unica spiegazione logica è che le cose che prendiamo da loro o le paghiamo di meno di quello che valgono o non le paghiamo affatto; ma la nostra colpa non è solo questa; in alcune zone già povere, le siccità conseguenti ai cambiamenti climatici hanno peggiorato la situazione, ed a causare i cambiamenti climatici non sono stati gli indigeni che vivono poveramente nelle loro capanne, ma noi paesi patrimonialmente avanzati, col nostro consumismo e col conseguente inquinamento.

A questo punto, il perché odio la ricchezza e detesto i ricchi dovrebbe essere più che chiaro, e se non lo è non so che farci, perché non so spiegarmi meglio di così.

A ben vedere, quelli che dovrei odiare non è la ricchezza ma sono i ricchi, perché sono loro a comportarsi male, ma mentre odiare una cosa con mi avvilisce (la dignità), odiare le persone, in particolare i ricchi, così idiotamente o malvagiamente insensibili alle sofferenze altrui, mi renderebbe più simile a loro, cosa che non voglio essere.

## LE GIUSTIFICAZIONI DEI RICCHI

### La meritocrazia

(tempo di lettura 3 minuti circa)

A chi contesta la legittimità della loro ricchezza i ricchi rispondono che essa è il giusto premio per il loro maggiore merito.

Alla voce **MERITOCRAZIA** il vocabolario reca: *“Sistema di valutazione e valorizzazione degli individui, basato esclusivamente sul riconoscimento del loro merito: caratteristico della società liberista.”*

Il **LIBERISMO** è *“Sistema economico fondato sull’assoluta libertà di produzione e di commercio e per il quale l’intervento dello Stato è ammesso soltanto nei casi in cui l’iniziativa privata non può soddisfare le esigenze della collettività (contrapposto a dirigismo, pianificazione, statalismo).”*

Come spero che risulti chiaro, il liberismo consiste nell’ideologia secondo la quale gli intraprendenti devono poter produrre disinteressandosi dei problemi di **SOPPORTABILITÀ** e di inquinamento, e liberi di praticare la **LEGGE DI MERCATO**, e lo Stato non deve metterci il becco, o meglio, deve farlo solo quando il sistema liberista non riesce a soddisfare le esigenze dei **POVERI**, cosa tanto più probabile quanto più gli scaltri approfittano senza limiti degli sprovveduti.

Volendo essere onesto sia intellettualmente che comportamentalmente, non ho difficoltà a riconoscere il merito di chi lo merita, ma il riconoscimento quanto deve essere?

Per spiegarvi come la penso io vi faccio un esempio astratto: immaginiamo due persone che possiedono due appezzamenti agricoli inizialmente **uguali** in tutto e per tutto; è del tutto evidente che se il più bravo riesce a ricavare dal suo terreno dei maggiori beni egli ha la piena spettanza di impossessarsene, perché si tratta dell’esatto corrispettivo del suo merito; ma se l’altro non è

un fannullone il divario di quanto potrà essere? Di 1 a 2? Di 1 a 3? Di 1 a 5? Di 1 a 10? Di 1 a 100?

Se coloro che lo affermano non mentono, l'imprenditore più bravo (o più scaltro) d'Italia è il Signor Giovanni Ferrero maggiore proprietario dell'omonima azienda dolciaria, il cui reddito sarebbe di 3.950.607,92 € al giorno, 85.596.504,92 € al mese, 1.027.158.059,00 € all'anno; e siccome la retribuzione media annuale di un operaio è di 25.522 € netti, il rapporto è di 1 a 40.246☺! Ma una persona, di così tanta ricchezza, che cosa se ne fa?

## La meritorietà dell'intraprendenza . . o dell'arrivismo☺?

(tempo di lettura 2 minuti circa)

L'INTRAPRENDEZA è "*Notevole prontezza e inventiva sul piano pratico; talvolta, sfacciataggine, sfrontatezza.*";

Che cosa è l'arrivismo l'abbiamo già visto in *CREARE RICCHEZZA O CREARE POVERTÀ?*, ma beneficio di chi non lo ricorda è la *Smania di raggiungere in breve e senza scrupoli un'elevata posizione sociale.*

Un'altra giustificazione che i ricchi adducono a loro merito è che se nel corso della storia umana non vi fossero stati loro, col loro arrivismo, noi gente, oggi, saremmo ancora all'età della pietra.

Molto vi sarebbe da obiettare alla suddetta affermazione, ma volendo essere breve mi limito ad osservare che, LIBERISMO alla mano, l'intento degli arrivisti è stato sempre e solo quello di beneficiare se stessi, e gli altri li hanno coinvolti non col generoso intento di beneficiarli, ma perché ne avevano bisogno, ossia allo stesso modo in cui il pastore si prende cura delle sue pecore non per pura filantropia ma perché dal loro starbene dipende il suo.

Un'altra obiezione che ho da fare è: senza il loro arrivismo, quante predazioni, guerre, sopraffazioni, sotmissioni, sfruttamenti, riduzioni in schiavitù, e quindi quante sofferenze in meno vi sarebbero state?

Malgrado quanto sopra, sempre per onestà sia intellettuale che comportamentale, non mi sento di negare che il cosiddetto progresso non è tutto da buttare via, ma ancora una volta domando: il merito di quanto deve essere? Di 1 a 2? Di 1 a 3? Di 1 a 5? Di 1 a 10? Di 1 a 100?

## COSA FARE?

(tempo di lettura ½ minuto circa)

Come sempre, nei miei scritti non mi limito solo a criticare e ‘sputare sentenze’, ma espongo anche quello che a mio parere si dovrebbe fare, non per risolvere i problemi come d’incanto, cosa impossibile da fare, ma per smettere di aggravarli al fine di poter poi cominciare a ridurli.

### È possibile cambiare il mondo?

(tempo di lettura 3 minuti circa)

A conferma della nostra superficialità, della conseguente *SCONCLUSIONATEZZA*, e del consequenziale *FUORVIAMENTO*, l’espressione usata normalmente è ‘**CAMBIARE IL MONDO**’; in realtà, come il Signor de Lavoisier ha fatto presente ormai quasi 300 anni fa, *tutto* [di materiale] *si trasforma* ineluttabilmente e, conseguentemente, anche quasi tutto di immateriale si trasforma.

Il mondo, quindi, cambia eccome, ed assurdamente cambia in un modo che nessuno sembra volere, ma che tutti, chi più chi meno, concorriamo a determinare, altro inconfutabile segno di incoerenza e quindi di sconclusionatezza: E dunque, cambiare il mondo è possibile? E cosa si deve fare?

Quella che si deve fare è una cosa oggettivamente difficilissima, e cioè andare contro la nostra natura egoista ed ingorda; ma questo è possibile?

A mio parere, è tanto meno possibile quanto più non vi sono (o non si vedono) i motivi per farlo o non si è costretti a farlo.

Per quello che riguarda i motivi per farlo essi sono tre:

- Il primo è l’*INSOPPORTABILITÀ*, ovvero che continuando di questo passo, se non troviamo altri pianeti sui quali andare a prendere le risorse che ci occorrono, ci ridurremo come tanti cani attorno ad un osso, costretti a scannarsi per impossessarsene, e questo è sia il perché della ripresa della corsa al cosmo e sia il perché delle crescenti tensioni internazionali;
- Il secondo motivo è che i cambiamenti climatici sono ormai quasi irreversibili, e la loro conseguenza è la desertificazione, per cui urge invertire la rotta;
- Il terzo motivo, di ordine morale, è che se non vogliamo che la popolazione mondiale si riduca a causa delle morti per sete, fame, malnutrizione e malattie consequenziali dobbiamo aiutare le genti povere a rendersi autosufficienti, ovviamente rinunciando al nostro maggiore starbene per non superare i limiti della sopportabilità.

Siccome ben pochi di noi gente sono disposti a fare quanto sopra di loro sponte, il solo modo di arrivare a farlo è che i nostri governanti ci obblighino a farlo; ma dei candidati che proponessero questo genere di iniziative quante probabilità hanno di essere votati ed eletti?

A fronte di quanto sopra, quella che rimane è la flebile possibilità che la gente capisca, cosa tanto meno probabile quanto più, a predicare è un signor nessuno come il sottoscritto, ed un po' più probabile se a farlo è qualcuno che gode di una maggiore considerazione.

## LA SIGNORA LILIANA SEGRE

(tempo di lettura 4 minuti circa)

Il motivo per cui ho deciso di scrivere questo articolo è stato un contenzioso con mia figlia, nel quale io contestavo la sua ammirazione per la Signora Liliana Segre, e più precisamente il fatto che non sono riuscito a spiegarle bene i perché del mio essere inaccorde, perché come state vedendo, per farlo sono occorsi finora 55 minuti circa e senza essere interrotto, cosa che in un discorso a voce è tanto meno possibile quanto più, invece che un discorso in cui uno parla e l'altro ascolta, è un dialogo in cui gli interlocutori si interrompono a vicenda, per cui non 'perdere il filo' è praticamente impossibile.

Per chi non lo sapesse, la Signora Liliana Segre è una senatrice a vita, superstite dell'Olocausto (*Sacrificio supremo, nell'ambito di una dedizione totale a motivi sacri o superiori*), quindi testimone attiva della Shoah (*Termine ebraico con il quale viene indicato lo sterminio degli Ebrei vittime del genocidio nazista, preferito ad olocausto in quanto vi è estraneo il concetto di sacrificio inevitabile*), e quindi antifascista ed antirazzista.



Cresciuta in una famiglia laica di ascendenza ebraica, a partire dal 1938 subì le imposizioni discriminatorie delle leggi razziali fasciste; più precisamente, all'età di tredici anni fu arrestata e deportata al campo di concentramento di Auschwitz, dal quale fece ritorno alla fine della seconda guerra mondiale; dopo un lungo periodo di riflessione e silenzio, negli anni novanta iniziò a raccontare pubblicamente la propria esperienza, impegnandosi per sensibilizzare le nuove generazioni contro il razzismo e l'indifferenza.

Dalle ricerche che ho fatto nella interrete risulta che la Signora Segre è il 'senatore' col reddito imponibile più alto (247.562 €) e dichiara anche

la proprietà di diversi tra immobili e terreni tra Milano e le province di Genova e Novara.

Venendo quindi alla polemica tra me e mia figlia, premesso il dovuto rispetto per i suoi patimenti, il motivo per cui io critico la Signora Segre è che a fronte di quello che ha patito ella sa sicuramente mille volte di più e meglio di me quanto sono brutte le sofferenze; e siccome non ho motivo di pensare che è una stupida, mentre ho molti motivi per pensare che è molto più intelligente di me, non posso credere che ella non sia sapevole<sup>15</sup> del fatto che a determinare la povertà dei poveri, e quindi le loro sofferenze, è l'ingordigia dei ricchi; conseguentemente, la prima cosa che mi aspetterei è che prima di tutto ella non fosse ricca quanto è; poi che stigmatizzasse la ricchezza in quanto disvalore; ed infine che vestisse in modo più sobrio, ovvero che sebbene i gioielli che indossa potrebbero benissimo essere finti, all'apparenza sembrano veri, e quasi sicuramente lo sono; e pertanto, a fronte delle sofferenze che ella conosce bene, l'adornarsi con gioielli quanto è importante?

Ci tengo a precisare che nel panorama dei ricchi considero la Signora Segre non certo la peggiore, anzi, ella è probabilmente la migliore, ma il difetto di essere ricca, e quindi la colpa di esserlo, ce l'ha.

---

<sup>15</sup> La parola usata normalmente è consapevole, ma come spiega il vocabolario stesso, **CONSAPERERE** significa "*Sapere insieme con altri.*"; conseguentemente, il sapere a prescindere da se e quanto è condiviso con altri è più conclusionato chiamarlo sapevolezza.

---